

LIBERTA' E IMPERO: parte seconda "IMPERO GLOBALE"

CAPITOLO 8: "GUERRA FREDDA"

1. UN ORDINE SOLO MONDIALE

La Seconda guerra mondiale ampliò a dismisura il gap di potenza tra gli Stati Uniti e il resto del mondo.

Con Roosevelt e il "modello" da lui adottato ci fu un periodo di benessere ed equilibrio tra le varie potenze vincitrici. Questo "modello" era infatti basato su una gerarchizzazione delle potenze con al vertice gli USA mentre gli URSS, Cina e Gran Bretagna veniva assegnato un ruolo rilevante. Come potremmo vedere successivamente tutti questi assunti si rivelarono infondati in quanto le collaborazioni con URSS e Gran Bretagna cessarono prima della fine del conflitto.

A causa dell'aggravarsi dello stato di salute, Roosevelt morì nell'aprile del 1945 e il ruolo di presidente passò al suo vice Henry Truman. Le decisioni prese dagli USA negli anni successivi avrebbero contribuito allo scoppio della Guerra Fredda.

1.1 TRACCIARE CONFINI, TERRITORIALIZZARE L'IMPERO: IL CONTENIMENTO

Dopo la fine della seconda guerra mondiale emergono due potenze contrapposte: gli USA e l'URSS.

Entrambe le potenze ambivano a proiettare modelli universalistici e progressivi seppure con modalità differenti. Da un lato troviamo le potenze filoamericane che sostengono gli USA e il loro modello liberale e dall'altra parte quelle filosovietiche che vengono capeggiate dall'URSS e il loro modello comunista.

Il punto di partenza di questa rivalità tra le due potenze ebbe inizio con la Conferenza di Potsdam (Luglio-Agosto 1945).

Questa conferenza era volta principalmente a rendere la Germania inoffensiva ed attuare un progetto di ricostruzione della Germania che ormai fu denazificata e smilitarizzata. Quindi si decise di procedere con la divisione della Germania in 4 parti, spartite tra le varie potenze vincitrici: USA, URSS, GRAN BRETAGNA e FRANCIA.

Secondo Truman, imporre una punizione eccessiva alla Germania rischiava di facilitare la formazione di pericolosi vuoti di potere nel cuore dell'Europa, che avrebbero potuto stimolare il risorgere di un nuovo nazionalismo tedesco o dei quali avrebbe potuto beneficiare la stessa Unione Sovietica. Era necessario reintegrare gradualmente la Germania nel blocco a leadership statunitense.

Per farlo bisognava istituire un cordone attorno all'URSS in grado di bloccare l'espansione dell'impero stesso, i comportamenti e le richieste dell'URSS diventavano illegittimi a prescindere dal loro contenuto e dovevano essere respinti con fermezza.

1.2 OFFRIRE CAPITALI, LIBERALIZZARE GLI SCAMBI, COSTRUIRE L'EGEMONIA: IL PIANO MARSHALL

Truman aveva ereditato da Roosevelt la convinzione che la sicurezza degli Stati Uniti e la stabilità internazionale dipendesse anche dalle aperture commerciali e dallo scardinamento di quei blocchi regionali che impedivano la liberalizzazione degli scambi.

Tra il 1945 e il 1947 gli Stati Uniti furono indotti a rivedere i propri progetti e a modificare forme e funzioni della loro politica di aiuti.

In Germania maturò ben presto la convinzione che nessuna collaborazione con l'URSS fosse possibile e che la strada più opportuna fosse quella della divisione del paese così Gran Bretagna e Stati Uniti decisero nel gennaio del 1947 di unificare le rispettive zone d'occupazione in un'unica entità amministrativa: si trattava del primo passo verso la partizione della Germania in due Stati diversi, a est e a ovest.

Una politica mirata di aiuti avrebbe permesso il conseguimento di obiettivi politici ed economici strettamente interrelati: rafforzare la popolarità delle forze filoamericane; fornire le risorse necessarie per la crescita economica; evitare politiche di austerità che avrebbero favorito le forze della sinistra più radicale.

Fu questo l'obiettivo primario del progetto annunciato dal segretario di Stato George Marshall il 5 giugno 1947. Gli aiuti americani sarebbero serviti per fronteggiare la fame, la povertà, la disperazione e il caos, e non per contrastare un paese

o una dottrina. Gli Stati Uniti si sarebbero opposti a tutti quei governi, partiti politici o gruppi che cercavano di perpetuare la miseria umana per trarre dei vantaggi politici. Il programma di aiuti, che sarebbe divenuto noto come Piano Marshall, si poneva diversi obiettivi, politici ed economici. Esso ambiva a dare carattere strutturale e permanente alla ripresa economica, integrando le economie e i mercati europei, inclusi quelli della parte occidentale della Germania.

Il Piano Marshall costituì uno dei più ambiziosi programmi d'assistenza economica della storia. Durò quattro anni (1948-52), coinvolse sedici paesi e raggiunse molti degli scopi per i quali era stato promosso.

1.3 CREDIBILITA', IMPEGNO E SICUREZZA: L'ALLEANZA ATLANTICA

Lo scoppio della Guerra Fredda produsse una doppia conseguenza. Da un lato, stimolò le pressioni europee affinché gli Usa proteggessero militarmente l'Europa occidentale, utilizzando il loro potenziale nucleare per compensare la netta superiorità militare convenzionale sovietica. Il coinvolgimento statunitense in Europa avrebbe dovuto servire anche ad inserire la nuova Germania occidentale entro una cornice sopranazionale capace di controllarla e porla sotto tutela dai pericoli del governo comunista dell'URSS però era necessaria la collaborazione di un impegno analogo da parte dei paesi europei.

L'iniziativa partì formalmente dall'Europa, come chiesto da Truman. Nel marzo del 1948, Francia e Gran Bretagna diedero vita a un'alleanza militare, denominata Unione occidentale, alla quale aderirono anche il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo. Gli Usa accolsero l'invito britannico ad allargare l'alleanza: i negoziati durarono dal giugno 1948 all'aprile 1949, quando dodici paesi ratificarono il Patto atlantico.

2 MAPPE GLOBALI: LA DOTTRINA TRUMAN E L'NSC-68

Tra i teatri che maggiormente preoccupavano l'amministrazione Truman vi erano il Medio Oriente e il Mediterraneo sud-orientale. Qui la capacità di penetrazione sovietica appariva maggiore e si palesava l'incapacità della Gran Bretagna di svolgere il suo ruolo di stabilizzatore regionale, riequilibrando l'Urss. Alcune delle più importanti crisi del 1945-47 scoppiarono in quest'area: in Iran, in Turchia e in Grecia, dove l'aspro conflitto civile sembrava poter portare i comunisti al potere. Successivamente nel febbraio del 1947 Londra annunciò di non essere più in grado di sostenere finanziariamente i governi di Grecia e Turchia, gli Stati Uniti ritennero necessario sostituirsi alla Gran Bretagna, fornendo un aiuto straordinario di circa 400 milioni di dollari ai due paesi mediterranei.

Fino alla metà del 1949 la politica estera di Truman sembrava aver mietuto solo successi: le perplessità interne erano state vinte; in Europa il perimetro del contenimento era stato tracciato con precisione; la questione tedesca si era parzialmente risolta con la nascita a ovest della Repubblica federale tedesca; l'Urss si trovava sulla difensiva e indebolita da alcune iniziative fallimentari, come il blocco di Berlino, e dal suo rigido controllo sui paesi satelliti.

Alla fine del 1949 due avvenimenti alterarono radicalmente questa situazione: l'esplosione della prima atomica sovietica e la fine della guerra civile in Cina, con la vittoria dei comunisti di Mao Zedong e la nascita della Repubblica popolare cinese. La fine del monopolio nucleare statunitense colse di sorpresa l'amministrazione Truman; a ciò si aggiunse la nascita di un nuovo gigante comunista in Asia.

Nel 1950 venne ratificato l'Nsc 68; un testo che incarnava come pochi altri la mentalità della Guerra Fredda, le sue partizioni rigide, le sue logiche assolutizzanti. Secondo l'Nsc 68, l'Urss era animata da una fede nuova e fanatica, antitetica a quella degli Stati Uniti, e ambiva al dominio della massa eurasiatica.

3 CONTENIMENTI A BASSO COSTO: IL "NEW LOOK" DI EISENHOWER

Divisa in due Stati in conseguenza della guerra (quello del Nord comunista filo-sovietico e quello del Sud autoritario e filo-occidentale), la Corea era stata inizialmente posta fuori dal perimetro del contenimento. Non era stata giudicata strategicamente vitale, tanto che le truppe statunitensi presenti nel Sud erano state ritirate nel corso del 1949.

Quando però la Corea del Nord invase quella del Sud, nel giugno del 1950, gli Stati Uniti non esitarono ad intervenire. Chiesero la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu e, approfittando dell'assenza del rappresentante sovietico, fecero approvare due risoluzioni che riconoscevano la Corea del Nord come Stato aggressore e autorizzavano la formazione di una forza multinazionale, battente bandiera delle Nazioni Unite, incaricata di liberare la Corea del Sud.

Truman approvò l'Nsc 68; egli era convinto, insieme ai suoi consiglieri, che l'iniziativa nord-coreana fosse stata istigata da Stalin, e fu interpretata come la prima tappa di un'azione espansionistica. Stalin, difatti, aveva autorizzato l'iniziativa nord-coreana nella convinzione che gli Usa non avrebbero reagito in quanto sotto le pressioni del nuovo alleato cinese. La guerra di Corea, che sarebbe durata per quasi tre anni, fu la prima delle guerre della Guerra Fredda.

Eisenhower, eletto presidente nel 1952, ripudiava con decisione il contenimento, definendolo una strategia negativa, futile e immorale. Lo slogan da contrapporre al mantenimento divenne quello del roll-back: il comunismo e l'Urss non andavano semplicemente fermati, ma spinti e fatti rotolare all'indietro, portando alla liberazione dell'Europa centro-orientale.

Eisenhower proponeva infatti di abbandonare il modello dell'Nsc-68 e ridurre drasticamente gli investimenti in armi convenzionali, per concentrarsi sul più economico armamento atomico. Ciò avrebbe permesso il conseguimento di un secondo obiettivo: la massimizzazione di quelli che erano i veri elementi di forza degli Stati Uniti.

Almeno a livello teorico, l'architettura del New Look era rappresentato dalla sottolineatura dell'importanza delle armi nucleari e dalla disponibilità a ricorrervi anche in risposta a un'azione convenzionale della controparte.

CAPITOLO 9: "ASCESA E (TEMPORANEO) DECLINO DELL'IMPERO AMERICANO"

1 UN MONDO MODERNO E TRASPARENTE

Durante gli anni 50 vi fu la progressiva stabilizzazione dei due teatri primari della Guerra Fredda, quello europeo e quello asiatico.

Vi ebbe un inizio del dialogo fra Usa e Urss (vertici di Ginevra 54/55). la competizione bipolare non si esauriva però, semplicemente vi fu uno spostamento dei teatri in Africa e Sud America, dove si affermarono nuovi stati di recente indipendenza.

1.1 MODERNIZZAZIONE E CONTENIMENTO 1: L'ALLEANZA PER IL PROGRESSO

Nel 1960 Kennedy fu eletto alla presidenza, la sua politica estera poggiava su 4 pilastri fondamentali: abbandono della rappresaglia massiccia a favore di una dottrina ribattezzata "risposta flessibile"; attenuazione delle categorie binarie e rigide del decennio precedente, ma senza abbandonare il conservatorismo; minor disponibilità a delegare responsabilità e competenze ai paesi europei, i quali dovevano ritornare sotto la leadership statunitense.

L'America Latina venne subito inquadrata come ambito nel quale intervenire, qui la rivolta castrista e l'avvento di un regime comunista vennero letti come un campanello d'allarme, il rischio era che il fuoco rivoluzionario si diffondesse da Cuba a tutta la regione. L'America Latina divenne dunque il primo laboratorio dove testare le nuove teorie della modernizzazione con l'obiettivo di contenere il comunismo e promuovere allo stesso tempo democrazia e benessere.

I contenuti del piano di aiuti vennero illustrati nella conferenza internazionale di Punta del Este, con essi gli Usa garantivano un finanziamento immediato di 1 miliardo di dollari e nei successivi 10 anni di 20 miliardi, vi era fissato un obiettivo minimo di crescita del 2,5% annuo, lo sviluppo economico avrebbe contribuito alla crescita del livello di istruzione e l'abbattimento dell'analfabetismo, il potenziamento dei sistemi sanitari nazionali, l'integrazione economica e commerciale, l'industrializzazione e le riforme agrarie. Inizialmente alcuni risultati furono raggiunti, ma gli insuccessi furono assai più numerosi e la pressione demografica aumentò la disoccupazione.

1.2 MODERNIZZAZIONE E CONTENIMENTO 2: I "VILLAGGI STRATEGICI"

Un ulteriore laboratorio per testare le prescrizioni modernizzatrici fu quello sudvietnamita. La sconfitta francese per mano del movimento comunista nazionalista guidato da Ho Chi Minh indusse gli Usa ad impegnarsi ancora di più nel teatro vietnamita.

Con gli accordi di Ginevra il Vietnam venne diviso e per impedire che il regime comunista del Nord si estendesse anche nel sud, gli Usa decisero di impegnarsi a sostenere militarmente ed economicamente il Sud vietnamita.

L'iniziativa che più di tutte simboleggiò la via modernizzatrice al contenimento comunista furono i villaggi strategici nei quali vennero riunite famiglie contadine in comunità circoscritte e protette, in esse si voleva promuovere un progetto di

sviluppo e democratizzazione, aiuti economici, equa distribuzione delle terre, consulenza tecnica, i villaggi possedevano autonomia amministrativa e la selezione di chi li avrebbe guidati avveniva tramite procedure democratiche, il progetto prese il via nel 62.

Esso però presentò sin da subito una serie di problemi come la forte resistenza allo spostamento nelle nuove comunità e così l'esperimento terminò nel 63.

2 SULL'ORLO DELL'ABISSO: LA CRISI DEI MISSILI CUBANI

Dopo la rivoluzione del 59, si trasformò in un alleato dell'Unione Sovietica. Castro attuò una serie di riforme finalizzate a porre termine alla dipendenza economica dagli Usa, tanto che le due ruppero i loro rapporti diplomatici. Castro si legò sempre di più all'Urss che forniva allo stato aiuti economici e militari, gli Usa iniziarono a promuovere operazioni clandestine con l'obiettivo di abbattere il regime.

Vennero promosse delle operazioni clandestine come quella della Baia dei Porci nel 61. Esuli anticastristi addestrati dalla CIA provocarono un'insurrezione per rovesciare il regime castrista, tale operazione si rivelò un fallimento.

Successivamente Mosca iniziò a intravedere la possibilità di instaurare sul suolo cubano missili a medio e intermedio raggio capaci di portare testate nucleari, così da avere un deterrente contro un'eventuale invasione statunitense, essi inoltre avrebbero offerto la possibilità di alterare lo squilibrio missilistico fra le due potenze. Usa e Urss, dopo che attraverso un aereo spia gli Usa vennero a conoscenza dei missili, si accordarono stabilendo che Urss avrebbe tolto missili da Cuba e Usa da Turchia.

3 BOMBARDARE UN APESE VERSO IL FUTURO: L'INTERVENTO IN VIETNAM

La prima svolta impressa dagli stati Uniti in Vietnam furono i bombardamenti al Nord che avvennero sotto la presidenza di Johnson, nei suoi confronti il Congresso approvò una risoluzione che lo autorizzava a estendere senza limiti l'impegno militare statunitense in Vietnam.

Egli intensificò i bombardamenti e iniziò ad inviare truppe di terra, la guerra che iniziò aveva un duplice obiettivo: salvare lo stato dal comunismo e permettere il dispiegamento di un vasto programma riformatore per l'ampliamento di diritti politici e civili.

L'intervento statunitense seguì 3 direttrici:

- bombardamenti aerei,
- invio truppe di terra,
- promozione di nuovi piani di modernizzazione e sviluppo,

Queste azioni non raggiunsero gli obiettivi statunitensi, anzi in occasione del Capodanno buddista nel 68, il FLN lanciò un attacco al Sud e ciò rappresentò una pesante sconfitta per Johnson che decise di non ricandidarsi.

CAPITOLO 10: "NUOVI CONSERVATORISMI, VECCHI ECCEZIONALISMI"

1 POTENZA SENZA MORALITA'. KISSINGER, NIXON E LA DISTENSIONE

Richard Nixon vinse le elezioni presidenziali del 1968 approfittando delle divisioni interne al Partito democratico e promettendo una via d'uscita dall'intrattabile conflitto vietnamita.

In realtà, il nuovo presidente e il suo consigliere per la sicurezza nazionale, Henry Kissinger, non avevano un piano preciso per porre termine al coinvolgimento statunitense in Vietnam.

I problemi da affrontare erano immensi: il riarmo sovietico; la contestazione degli Usa, della loro leadership e del loro modello di sviluppo; le difficoltà economiche; l'ascesa di soggetti nuovi capaci di competere in almeno alcune delle categorie su cui era stato fondato il primato americano.

Il primo obiettivo fu quello di ridare all'amministrazione e alla sua politica estera una base di sostegno solida e vasta negli Stati Uniti. L'architrave di questa svolta della politica estera statunitense doveva essere rappresentato dall'avvio di un vero processo di distensione con l'Unione Sovietica.

Né Washington né Mosca, secondo Kissinger, potevano ambire ad una vittoria finale; a porre termine alla Guerra Fredda. Attraverso la distensione sarebbe però stato possibile per gli Usa controllare e gestire la potenza sovietica, garantendone "l'accettazione de facto dell'ordine mondiale esistente". A questa prospettiva bipolare si legavano anche la gestione dell'uscita dal conflitto in Vietnam e l'apertura alla Repubblica popolare cinese.

L'apertura alla Cina e la distensione con l'Urss furono completamente integrati dalla ratifica di un accordo che poneva fine all'intervento statunitense in Vietnam. Le quattro parti, Stati Uniti, Vietnam del Nord, Vietnam del Sud e governo provvisorio rivoluzionario del Sud, raggiunsero un accordo a Parigi nel gennaio del 1973.

Gli Stati Uniti si impegnavano a porre termine alla loro presenza in Vietnam del Sud e a contribuire alla ricostruzione del Vietnam del Nord; le altre parti accettavano d'interrompere la loro campagna militare e di avviare un processo di riconciliazione che avrebbe dovuto portare alla formazione di un governo unitario.

In pochi mesi vi fu la definitiva caduta del Vietnam del Sud e l'affermazione del paese sotto la bandiera comunista, dunque nessuna pace venne effettivamente raggiunta.

2 MORALITA' SENZA FORZA: LA CONTESTAZIONE DELLA DISTENSIONE E L'INTERLUDIO CARTERIANO

2.1 L'ATTACCO ALLA "REALPOLITIK" KISSINGERIANA

Alla metà degli anni Settanta le relazioni tra le due superpotenze tornavano a farsi particolarmente tese. All'interno degli Stati Uniti la popolarità della svolta kissingeriana scemava rapidamente, vittima di un clima di crescente sfiducia e di disaffezione politica, al quale contribuiva anche lo scandalo del Watergate, che aveva infine obbligato Nixon alle dimissioni.

Il nuovo presidente Gerald Ford, entrato in carica nell'agosto del 1974, ridusse il peso e l'influenza di Kissinger, procedendo ad una parziale modifica delle pratiche della politica estera. Denunciata sul piano interno, la distensione cominciava a mostrare tutti i suoi limiti e la sua fragilità.

2.2 LA PRESIDENZA CARTER

Il 2 settembre 1976 venne eletto presidente il democratico Jimmy Carter, governatore della Georgia, che si pose un doppio, ambizioso obiettivo: riorientare il fuoco della politica estera statunitense, sottraendola ai vincoli della Guerra Fredda e della competizione bipolare; garantire nuovamente a tale politica un vasto consenso internazionale interno.

Secondo Carter, la necessità della difesa dei diritti umani doveva sostituire il contenimento dell'Urss nell'orientare le scelte e i comportamenti degli Stati Uniti.

Egli ottenne una serie d'importanti successi di politica estera: i trattati relativi al canale di Panama del 1977 (che prevedevano la restituzione della sovranità sul canale allo Stato di Panama), l'atteggiamento nuovo verso la minaccia della diffusione del comunismo nell'emisfero occidentale, il completamento della normalizzazione dei rapporti con la Repubblica popolare cinese (Stati Uniti e Cina si riconobbero diplomaticamente nel 1979) e, soprattutto, gli accordi di Camp David del settembre 1978 (siglati dal presidente egiziano e dal primo ministro israeliano; Israele s'impegnava a ritirarsi dal Sinai e in cambio l'Egitto riconosceva lo Stato d'Israele).

Sulla scena mondiale però emergeva un soggetto politico nuovo, un islam radicale destinato a contestare e rigettare le forme e le pratiche della modernità occidentale e la loro influenza in Medio Oriente.

Nell'autunno del 1979 i carri armati sovietici entravano in Afghanistan, dove il regime comunista insediatosi nell'aprile del 1978 e lacerato da divisioni interne, era sfidato dall'opposizione islamista, appoggiata e finanziata dai confinanti Pakistan e Iran. Per la prima volta dallo scoppio della Guerra Fredda, soldati sovietici attraversavano un confine al di fuori di quelli del Patto di Varsavia.

3 POTENZA, MORALITA' E "IMPERI DEL MALE": IL PRIMO MANDATO REAGIANO

Anche se l'azione sovietica in Afghanistan aveva una funzione eminentemente difensiva, fu però interpretata e presentata a Washington come parte di un piano ambizioso e spregiudicato, il cui obiettivo era l'estensione dell'influenza dell'Urss in Medio Oriente. Carter rispose con durezza: accelerò l'aumento delle spese militari e ritirò il trattato SALT II al Senato. Attaccato sia dalla destra repubblicana, che ormai aveva individuato nel governatore della California Ronald Reagan il proprio rappresentante, sia dalla sinistra democratica, Carter vide la sua popolarità calare costantemente.

Le elezioni del 1980 sancirono il suo fallimento: fu eletto il candidato repubblicano Ronald Reagan, che prometteva agli americani di porre termine ad un'era di umiliazioni e ritirate, di riaffermare la grandezza e l'unicità degli Stati Uniti, di perseguire senza vergogne e remore l'interesse del paese. A dispetto delle apparenze, sosteneva Reagan, l'Urss poteva essere sfidata e sconfitta.

La svolta fu sintetizzata in un nuovo documento sulla sicurezza nazionale e sui suoi rapporti con l'Urss, la National Security Decision Directive (NSDD) 75, elaborata nel corso del 1982 e approvata da Reagan nel gennaio del 1983. Il documento proponeva un ingente aumento degli investimenti militari, grazie al quale gli Usa avrebbero potuto beneficiare di una condizione di forza che a sua volta costituiva la premessa indispensabile per avviare un negoziato con il nemico.

4 UN MONDO PICCOLO E INTERDIPENDENTE: REAGAN, GORBACEV E LA FINE DELLA GUERRA FREDDA

Le pressioni dell'opinione pubblica americana, le crescenti difficoltà sovietiche e una serie di crisi che parvero avvicinare il rischio di una guerra concorsero a produrre una svolta nella politica estera reaganiana, alla quale avrebbe contribuito in modo determinante l'ascesa alla leadership sovietica di Michail Gorbacev.

Il 1983 fu per molti aspetti l'anno decisivo: Reagan procedette al dispiegamento degli euromissili e intensificò le operazioni in Afghanistan. Parallelamente, però, i rapporti tra le due superpotenze raggiunsero picchi tali di tensione da consigliare ad entrambe di fare un passo indietro. All'interno degli Usa le pressioni per una riduzione della tensione e della nuova corsa agli armamenti si fecero più intense.

Reagan accolse parzialmente queste pressioni: non interruppe e anzi intensificò le operazioni in Centro America e Afghanistan, ma abbassò progressivamente il tono della polemica con Mosca e accettò una nuova fase di negoziati con l'Urss, i cui esiti si sarebbero rivelati a dir poco sorprendenti. L'escalation delle operazioni in Centro America e in Afghanistan si combinò però con un radicale mutamento delle relazioni bipolari.

I meriti di questo mutamento furono tanto sovietici quanto statunitensi: l'ascesa al potere di Gorbacev offrì agli Usa un interlocutore finalmente interessato alla promozione di una vera distensione.

I primi risultati concreti si ebbero al terzo vertice tenutosi a Washington nel dicembre del 1987, Gorbacev accettò di non vincolare i negoziati sulla riduzione degli armamenti, ciò aprì le porte alla ratifica del trattato Inf che eliminava un'intera categoria di missili nucleari, quelli a medio e intermedio raggio. Un 4 vertice si tenne a Mosca: in esso Reagan dichiarò che l'impero del male (Urss) apparteneva ad un altro tempo.

Nel novembre del 1989 cadeva il muro di Berlino, il simbolo più tangibile sia della divisione bipolare dell'Europa sia della natura dittatoriale e oppressiva del modello di società edificato dopo il 1945 dall'Urss.